

Tu sei una benedizione di Dio per me

G. «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo» (Lc 1,42). Per Maria ed Elisabetta la casa diventa luogo di benedizione in cui lodare il Signore: due madri che costruiscono un santuario di preghiera. La casa è, quindi, il luogo della liturgia più vera.

Canto iniziale: La mia anima canta

Rit.

La mia anima canta
la grandezza del Signore,
il mio spirito esulta
nel mio salvatore.

La mia gioia è nel Signore
che ha compiuto grandi cose in me,
la mia lode al Dio fedele
che ha soccorso il suo popolo
e non ha dimenticato
le sue promesse d'amore. **Rit.**

Nella mia povertà
l'Infinito mi ha guardata,
in eterno ogni creatura
mi chiamerà beata.

Ha disperso i superbi
nei pensieri inconfessabili,
ha depresso i potenti,
ha risollevato gli umili,
ha saziato gli affamati
e aperto ai ricchi le mani. **Rit.**

G. L'azione di Dio non si svolge mai al di fuori dell'azione umana, ma cade nel tessuto normale degli avvenimenti, prende questo mondo così com'è e realizza le sue promesse, partendo dalle periferie. L'angelo, entra nella casa di Maria, e lo sguardo di Dio si pone su di lei. La metafora della casa ci aiuta a passare dall'edificio all'interiorità di chi vi abita, la casa è Maria stessa.

Dal Vangelo secondo Luca (1, 39-56)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce:

"Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto". Allora Maria disse:

"L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;

di generazione in generazione
la sua misericordia per quelli
che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri
del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre".

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Silenzio

G. Maria, giovane donna, esce dalla casa natale, inizia il suo viaggio, metafora di tutti i viaggi dell'anima e della vita stessa. Quando tu apri la vita a Dio, non devi più avere dimore. La dinamica dell'esistenza va dall'interno verso l'esterno, dalla propria casa verso lo spazio mondo, dall'io verso lo spazio degli affetti e delle relazioni. La casa natale comincia ad aprirsi.

Da una lettera di Madre Giovanna:

Sia vostro proposito **vivere nella pace** di Cristo, cioè, nell'atmosfera **gaudiosa** del Vangelo. Se lo vorrete davvero, tutte le genti vi diranno **beate!** - Il fermento gioioso, anziché il lievito della tristezza e della ribellione, e il compimento della Divina Volontà! Maria ed Elisabetta trasalirono di gioia e cantarono, perché **ancelle di Dio**.

Dio fa camminare le anime sue per incognite strade. E le strade hanno per termine - sempre - i loro desideri. Si raggiungono le mete sognate in misteriosi modi: solo necessita una cosa indispensabile: **la fedeltà all'Amore!**... (F.d.a. 12.2)

Silenzio

G. Quelle tra Maria ed Elisabetta sono le prime parole che, nel Vangelo di Luca, si scambiano due esseri umani. La prima parola di Elisabetta è una benedizione: «Benedetta tu fra le donne». La prima parola del primo dialogo evangelico dovremmo tutti custodirla come un tesoro: «Benedetta tu». Imparare anche noi a benedire, a dire bene, a cercare le parole più buone. Il primo passo per l'incontro con il mistero e con il cuore dell'altro è benedire, è poter dire, nella mia casa, allo sposo, ai figli, a mia madre o all'amico: tu sei una benedizione di Dio per me, tu sei un dono di Dio, tu sei salvezza che mi cammina a fianco.

La casa sul monte, su cui erano scesi contemporaneamente il miracolo su Elisabetta e il castigo su Zaccaria, diventa casa di profeti. Alla nascita di Giovanni, pur con la sua fede incerta, Zaccaria intonerà un canto ripetendo la prima parola della sua donna «Benedetto il Signore». Non c'è bisogno di grandi profeti, ma di piccoli profeti che vivano senza chiasso, senza integralismi il vangelo della vita quotidiana.

Segno: una stella cometa (*ciascuno è invitato a prenderne una da portare a casa nel proprio presepe*)

Durante il segno si canta il canone Magnificat, magnificat, magnificat anima mea, Dominum

G. Nel Vangelo che abbiamo ascoltato Elisabetta si rivolge a Maria chiamandola "Beata" perché ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto.

Anche Madre Clarapace (allora Superiora generale) usa lo stesso appellativo per ricordare Madre Giovanna nella Circolare da lei scritta in occasione della sua morte:

“Beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”. Proprio perché ha creduto, ora siamo consolati dalla certezza che la Madre è beata nella visione estasiante dello Sposo, avvolta dalla Sua luce. “La Luce - scriveva la Madre - è la nostra vocazione, la nostra fatica, il nostro martirio, la nostra gioia, il perché del nostro respiro! La Luce di Dio... per cui si vive... e si fa vivere in eterno”.
Questa grande intensità d’amore sponsale, di croce, di luce, di silenziosa immolazione, di mistero, ha caratterizzato i lunghi anni della sua vita e il sereno consumarsi degli ultimi mesi. ...”.

Questa intensità di amore è stato il coronamento di quel desiderio che Luisa Ferrari aveva in cuore già nel 1918 quando scriveva:

“Mi pare che se fossi francescana, non vorrei altro compito, altro dovere, altro fine: vivere per amare, amare per benedire, benedire per rendere gloria al Sommo Amore! E credo che l’aiuto del Signore e l’intercessione del serafico Francesco, mi aiuterebbero tanto, che arriverei veramente a ciò a cui tende, con infinita brama, l’anima mia: morir d’amore!” (Se fossi francescana)

Recitiamo insieme una preghiera di S. Francesco

Benedizione a Frate Leone

Il Signore ti benedica e ti custodisca,
mostri a te il suo volto e abbia
misericordia di te.

Rivolga verso di te il suo sguardo
e ti dia pace.

Il Signore benedica te, frate Leone.

Canto finale: Salve Regina

Salve, Regina, Madre di misericordia;
vita, dolcezza e speranza nostra, salve.
A Te ricorriamo, noi esuli figli di Eva;
a Te sospiriamo, gementi e piangenti
in questa valle di lacrime.

Orsù dunque, avvocata nostra,
rivolgi a noi gli occhi
tuoi misericordiosi.
E mostraci, dopo questo esilio, Gesù,
il frutto benedetto del Tuo seno.

O clemente, o pia,
o dolce Vergine Maria!"